

# Intervista a Fernand Braudel

La settimana datiniana rappresenta oramai uno degli appuntamenti annuali più importanti per gli studiosi di storia economica di tutto il mondo. Progress ha voluto approfittare della circostanza per avvicinare il Presidente Onorario dell'Istituto, il Prof. Fernand Braudel e intervistarlo.

Progress - Vorremmo innanzitutto domandarLe se Lei ha già letto la «Storia di Prato» edita dalla Cassa di Risparmio di Prato in occasione del suo centocinquantesimo e se vuole dirci il suo giudizio.

Braudel - L'ho letta. Penso che sia una storia molto bella e interessante. Noi ne stiamo preparando un'altra, come saprete, che sarà senz'altro fabbricata sulla prima, i cui meriti maggiori consistono nell'aver fatto il punto sulle conoscenze acquisite e aver sviluppato ricerche originali in alcuni dei periodi storici più interessanti. Tutto questo è stato ottenuto dando all'opera carattere di grande snellezza ed estrema facilità di lettura, senza che questo abbia nuociuto al rigore scientifico del contenuto.

Progress - Dopo questa domanda un po' d'obbligo che le abbiamo rivolto sapendola impegnata, in una nuova versione della storia di Prato, vorremmo farle alcune domande su un tema di attualità, il localismo. Ed ecco la prima.

Prato oggi è considerata la capitale del localismo, cioè di quel processo di spostamento dell'asse di riferimento politico, economico ed anche culturale che si va collocando sempre meno a livello centrale e sempre più a livello locale. Questa nuova fisionomia policentrica, ad arcipelago del nostro sistema economico e istituzionale, corrisponde meglio — secondo Lei — alla tradizionale forza della nostra società?

Braudel - Direi di sì e questo vale soprattutto in contrapposizione a quanto avviene in molti altri paesi, come ad esempio la Francia che è molto centralizzata e nella quale non è possibile fare quello che si fa in Italia. Voi avete una particolare fortuna rispetto a noi, perché in Francia il centralismo veramente assume caratteri assurdi. Una realtà come quella pratese non è neppure pensabile da noi; la sua vitalità, quella che Fanfani considera la principale caratteristica dell'economia sommersa, è difficilmente trasferibile in modo generalizzato. In Italia, a differenza di quanto avviene altrove, sono proprio le tante isole di vitalità economica a rendere

stimolante lo studio del loro evolversi e ad approfondire la conoscenza del rapporto con il fatto storico dei vari localismi.

Progress - È possibile secondo Lei, che il fenomeno del localismo provochi recuperi di identità locali, senza intaccare riferimenti collettivi unitari e che esso rappresenti il momento di traino di una riappropriazione periferica del potere reale, sviluppatosi finora in forme centralizzate piuttosto disordinate?

Braudel - Non è possibile che ci sia una unità nazionale senza la diversificazione delle tante realtà locali. L'umanità non può essere fatta con un solo colore. Se posso meglio esprimermi con una metafora, pensiamo un po' alla luce del sole che non è altro che la composizione di tanti colori.

Per una nazione ideale ci vogliono tante città, ciascuna con il suo segno distintivo. Ma queste città non debbono essere molto grandi perché in questo caso rischiano di perdere i loro elementi distintivi originari. Molto meglio se le città sono

67



Lo storico Fernand Braudel

piccole perché riescono così a conservare meglio i valori della loro storia e della loro tradizione e di conseguenza ad essere più vitali. Tutto questo si trasforma in un vantaggio per l'intera comunità.

Progress - Non è facile, però per un'area periferica sviluppare la sua vitalità. Quali sono, secondo Lei, le possibilità che oggi hanno le «periferie» di «galleggiare» sulla crisi, di sviluppare quella forma di economia che il sociologo De Rita, con un neologismo che ha avuto molta fortuna, ha definito «fase del cespuglio»?

Braudel - La risposta non è facile. Una ricetta o semmai tante ricette, non esistono. Direi comunque che in generale, piuttosto che favorevoli condizioni di tipo geografico, quelle che contano di più sono la volontà e l'intelligenza. Spesso si parla molto e si conclude poco. A Prato invece chiunque entri in contatto con la città si accorge subito della grande volontà di fare della sua gente e dell'impegno che esiste a tutti i livelli per superare le difficoltà che sono connaturali in tutte le attività dell'uomo. Aggiungerei inoltre che la volontà di fare, il lavoro, non devono andare disgiunte dal piacere di farli; il lavoro cioè non deve essere inteso come una condanna ma come un modo per realizzarsi. Ovviamente conta molto la capacità di saper mescolare tradizione e innovazione. Partire da zero, è molto difficile.

Progress - Da qualche tempo a Prato si vanno distinguendo alcune forze che si sono riproposte di compiere il tentativo di far convergere attorno all'area pratese l'interesse delle principali aree vitali del Paese, una cinquantina in tutto, a trattare dei problemi più sentiti che ne frenano lo sviluppo.

Si tratterebbe in sostanza di ricomporre il complesso e articolato mosaico di queste realtà sotto un unico denominatore, non di tipo istituzionale ma piuttosto di tipo culturale. Queste aree hanno una forza politica modesta, ma sul piano economico il loro peso è invece rilevante. Il tentativo che si sta perseguendo, di dare una unità di indirizzo alle aspirazioni delle aree vitali del Paese, di raggiungere dei momenti di intesa ha una sua validità e anche qualche possibilità di successo?

Braudel - Sono compiaciuto nel sentire di questa iniziativa che per il fatto stesso di partire da Prato ha indubbiamente molte possibilità di successo, soprattutto per il peso economico rilevante assunto da questa città.

Progress - Ci consenta rapidamente altre due domande. Ecco la prima: quali soluzioni suggerirebbe a Prato per

ridurre l'inconveniente della forte monosettorialità tessile, sempre più minacciata dalla concorrenza dei paesi emergenti?

Braudel - Esistono a Prato tutte le premesse perché la diversificazione spontanea in atto possa continuare, meglio ancora se favorita da incentivi che debbono far carico alla componente pubblica e alle rappresentanze delle categorie produttive. La polverizzazione dell'apparato produttivo renderebbe altrimenti più lento questo processo che ovviamente non può far carico solo ai singoli operatori. «Inventare altri settori» dovrebbe essere per voi la parola d'ordine dei prossimi anni.

Progress - La cultura pratese è più una cultura industriale che una cultura nel senso più comune del termine. Questo tipo di cultura secondo Lei può ugualmente costituire un elemento di traino per un impegno culturale di più ampio respiro per questa comunità?

Braudel - Il pratese ha una elevatissima sensibilità per la bellezza artistica. Ne sono testimonianza, oltre alle opere d'arte di cui la città è ricca, anche il suo teatro, preziose collezioni di privati, un fiorire eccezionale di attività che sono la prova più sicura che è proprio la prosperità economica fondata sulla credibilità delle attività produttive che, come è avvenuto in passato, rappresentano tutte le premesse per un importante ruolo da svolgere in campo culturale. L'ultimo esempio che posso citare è quello della catalogazione dell'Archivio Datini ad opera della Cassa di Risparmio di Prato, che viene a rendersi in tal modo benemerita agli studiosi di storia economica di tutto il mondo giacché l'Archivio Datini è una rarità di cui dovete essere fieri e gelosi custodi.

Oltre che capitale economica Prato ha quindi tutte le carte in regola per svolgere anche un ruolo di Centro di cultura. L'Istituto Internazionale Datini di cui ho la presidenza onoraria, se mi consente, è un'altra sicura dimostrazione della mia convinzione.